

**VERSO UNA PASTORALE GIOVANILE
VOCAZIONALE: IL SINODO DEI VESCOVI**
(22 ottobre 2018)¹

Reverendi Gran Cancelliere, Rettore, Autorità, Docenti e Studenti.
Ringrazio il Rettore Magnifico Professoressa Mary Melone, per avermi invitato a pronunciare questo breve intervento all'inaugurazione dell'Anno Accademico.

Il tema scelto è: "Verso una pastorale giovanile vocazionale: il Sinodo dei Vescovi". Non pretendo ovviamente di proporre il progetto di pastorale giovanile vocazionale (PGV) per la Chiesa, nemmeno di spiegare i vari ed indispensabili componenti di un tale progetto, ma di limitarmi a parlare esclusivamente dei criteri valutativi della PGV.

Per criterio valutativo intendo le norme sulle quali si potrebbe fondare un'analisi che permette di scoprire se una PGV, in atto e in progettazione, ha un suo valore qualitativo o presenta dei limiti. In questo senso il criterio non è prassi, ma ispirazione.

I nove criteri che propongo sono, a mio parere, di simile importanza, li ho ricavati dal Sinodo dei Vescovi sui giovani che si sta celebrando in questo mese a Roma e dai documenti, dalle ricerche e dalle esperienze che riguardano la PGV della Chiesa.

1. La PG e la PV camminano insieme

Nella Chiesa vi è un consenso abbastanza generalizzato sul fatto che la pastorale giovanile (PG) e la pastorale vocazionale (PV) camminano insieme. Si afferma che la PG è completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale e la PV incontra nella PG il suo ambiente naturale.

¹ Il testo della relazione è stato scritto prima della chiusura del Sinodo e prima della pubblicazione del suo documento finale.

La stessa convinzione la troviamo nel Sinodo dei Vescovi. Il Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario generale del Sinodo, nella sua relazione presentata nel Palazzo San Calisto, lo scorso 19 giugno, scrive: «[...] una finalità fondamentale del Sinodo consiste nell'ampliamento del concetto tradizionale di vocazione e, di conseguenza, in un collegamento più evidente e per così dire sistematico fra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, che si esprime nella formula, più volte impiegata dal Documento Preparatorio e ripresa nell'*Instrumentum Laboris*, di "pastorale giovanile vocazionale"»².

Infatti nell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo, al n. 86 leggiamo: «non è difficile comprendere che una visione riduttiva del termine "vocazione" crea un forte pregiudizio nei giovani, che vedono nella pastorale vocazionale un'attività finalizzata esclusivamente al "reclutamento" di sacerdoti e religiosi. A partire da questo immaginario ecclesiale condiviso, vi è quindi la necessità di mettere le basi per una "pastorale giovanile vocazionale" di ampio respiro capace di essere significativa per tutti i giovani»³.

Qual è il concetto tradizionale di vocazione di cui parla il Cardinale?

La risposta si può trovare nell'ILS, al n. 88: «Affermando che tutte le cose sono state create per mezzo di Cristo e in vista di Lui (cfr. Col 1,16), la Scrittura orienta a leggere il mistero della vocazione come una realtà che segna la stessa creazione di Dio, illuminando così misteriosamente l'esistenza di ogni uomo e di ogni donna. Se già il Beato [ora Santo] Paolo VI aveva affermato che "ogni vita è vocazione" (PP 15), Benedetto XVI ha insistito sul fatto che l'essere umano è creato da Dio come essere dialogico: la Parola creatrice "chiama ciascuno in termini personali, rivelando così che la vita stessa è vocazione in rapporto a Dio" (VD 77). In questo senso solo un'antropologia vocazionale sembra essere adeguata per comprendere l'umano in tutta la sua verità e pienezza»⁴.

² L. BALDISSERI, *Conferenza Stampa di presentazione dell'Instrumentum Laboris del Sinodo "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, Roma 19.06.2018 (Internet [01.03.2019]: <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/06/19/0457/00986.html>).

³ "*Instrumentum Laboris*" della *XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (d'ora in poi ILS), n. 86 (Internet [01.03.2019]: <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/06/19/0458/00978.html>).

⁴ ILS n. 88.

In altre parole, l'uomo, creato e plasmato ad immagine e somiglianza di Dio, è la Sua creatura privilegiata, voluta come partner in modo che egli possa realizzarsi come Suo progetto; quando viene al mondo realizza la propria "vocazione-progetto" discernendo i modi e gli spazi dell'"interpretazione" della sua vita; questa "interpretazione" va vissuta dal soggetto nella libertà; la proposta divina è unica, singola, irripetibile, proprio perché tale immagine è inesauribile.

Ogni vocazione allora interpella la libertà di ogni uomo, «per questo ciascuno nella propria esperienza vocazionale trova una vicenda irriducibile a schemi generali; la storia d'ogni uomo è una piccola storia, ma sempre parte, inconfondibile e unica, d'una grande storia. Nel rapporto tra queste due storie, tra il suo piccolo e quel grande che gli appartiene e lo supera, l'essere umano gioca la sua libertà»⁵.

Inoltre, ritengo opportuno ricordare che discernere la propria vocazione e realizzarla come "vocazione-progetto" non è altro che la libera risposta alla triplice chiamata con cui Dio Uno e Trino si rivolge ad ogni persona.

La prima è la chiamata alla vita: ogni uomo chiamato da Dio alla vita è destinatario della vocazione universale a divenire persona; è il Padre, anzitutto, che chiama alla vita, che è sempre unica e originale, perché modellata a Sua immagine; in tal senso il Padre crea dal nulla, dalla non esistenza ("educa") perché abbia la pienezza della Sua vita; mentre l'amore appare l'unico motivo per cui l'uomo esiste, la sua vocazione originaria è ciò che dà senso pieno all'esistere umano.

La seconda è la chiamata al battesimo: per il cristiano, inoltre, vi è la precisa chiamata a scegliere Cristo nel battesimo; è il Figlio che chiama alla sequela, a seguire Lui nella radicalità del dono della vita come massima realizzazione di sé; per questo Gesù è il formatore, colui che plasma in ogni uomo e in ogni donna i suoi stessi sentimenti.

La terza è la chiamata alla vocazione specifica: all'interno poi, di questa vocazione cristiana comune, vi è la chiamata specifica con cui Dio

⁵ PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Documento finale del Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa "Nuove vocazioni per una nuova Europa"*, (d'ora in poi NVNE), Roma 5-10 maggio 1997, n. 19 (Internet [01.03.2019]: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_13021998_new-vocations_it.html).

si rivolge ad ogni singola persona per manifestarle il Suo amore e comunicarle un progetto di vita; è lo Spirito Santo, che chiama alla testimonianza, al coraggio di rivelare il dono di vivere l'impegno che ne deriva, affinché sia dono per tutti.

«Nella Chiesa, comunità di doni per l'unica missione, si realizza quel passaggio dalla condizione in cui si trova il credente inserito in Cristo attraverso il Battesimo, alla sua vocazione "particolare" come risposta al dono specifico dello Spirito. In tale comunità ogni vocazione è "particolare" e si specifica in un progetto di vita; non esistono vocazioni generiche»⁶.

Un simile concetto lo ritroviamo nell'ILS al n. 87: «Il Concilio Vaticano II ha recuperato chiaramente l'orizzonte vocazionale dell'umanità quando ha utilizzato tale terminologia per esprimere sia la destinazione di tutti gli uomini alla comunione con Cristo (cfr. LG 3.13; GS 19.32) sia la chiamata universale alla santità (cfr. LG 39-42), inserendo poi in tale orizzonte interpretativo la comprensione delle singole vocazioni: quelle al ministero ordinato e alla vita consacrata come pure la vocazione laicale (cfr. LG 31), specialmente nella forma coniugale (cfr. LG 35; GS 48.49.52). Su questa linea si è mosso anche il magistero successivo, che riconosce anche il carattere analogico del termine "vocazione" e le molte dimensioni che connotano la realtà che esso designa in ordine alla missione personale di ciascuno e in vista della comunione tra tutte le persone»⁷.

Il Cardinale Baldisseri ribadisce: «Ci troviamo in un certo senso, di fronte all'emergere di una nuova "grammatica", dietro cui si riconosce l'emergere di una nuova mentalità: ogni uomo è un chiamato, dunque ogni uomo ha una vocazione da dover discernere. Poiché il tempo del discernimento vocazionale coincide soprattutto con l'età della giovinezza, in cui la persona è chiamata a operare le scelte fondamentali e irreversibili della sua vita [...], ne consegue che non può esservi vera pastorale giovanile che non sia al contempo vera pastorale vocazionale»⁸.

Il suo testo parla della nuova "grammatica" e della nuova "mentalità", ma tale concetto personalmente non risulta così nuovo; infatti, già nel 1995 San Giovanni Paolo II nel suo Messaggio per la Giornata mondiale

⁶ NVNE n. 19b.

⁷ ILS n. 87.

⁸ BALDISSERI, *Conferenza Stampa*, Roma 19.06.2018.

di preghiera per le vocazioni ha scritto: «La dimensione vocazionale, pertanto, è parte integrante della pastorale giovanile al punto che possiamo sinteticamente affermare: la pastorale specifica delle vocazioni trova nella pastorale giovanile il suo spazio vitale; e la pastorale giovanile diventa completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale»⁹.

2. La PGV si prenda cura di tutte le vocazioni

Se ogni uomo ha la propria vocazione specifica, esistono nella Chiesa e nel Mondo molteplici vocazioni che, da una parte, esprimono la somiglianza divina impressa nell'uomo e, dall'altra, rispondono alle varie esigenze della Chiesa e del Mondo.

«[...] Nella sua particolarità ogni vocazione è “necessaria” e “relativa” insieme. “Necessaria”, perché Cristo vive e si rende visibile nel suo corpo che è la Chiesa e nel discepolo che ne è parte essenziale. “Relativa”, perché nessuna vocazione esaurisce il segno testimoniale del mistero di Cristo, ma ne esprime solo un aspetto. Soltanto l'insieme dei doni rende epifanico l'intero corpo del Signore. Nell'edificio ogni pietra ha bisogno dell'altra (1 Pt 2, 5); nel corpo ogni membro ha bisogno dell'altro per far crescere l'intero organismo e giovare all'utilità comune (1 Cor 12, 7)»¹⁰.

La conseguenza di tale convinzione è chiara: qualsiasi scelta della vocazione specifica gode davanti a Dio di pari dignità ed esprime la varietà e la complementarietà dei doni e delle funzioni all'interno della compagine ecclesiale per la costruzione del Regno. Infatti, nell'unica vocazione della Chiesa, fioriscono tutte le vocazioni, non in conflitto, ma in relazione dinamica e reciproca tra loro. Ogni vocazione è complementare all'altra, quale segno, ministero e missione che edifica il popolo di Dio peregrinante sulla terra, dunque, le vocazioni non possono essere pensate né comprese in modo autonomo, ma solo nella «reciprocità che disegnano e nello scambio di doni che realizzano»¹¹. Solo in questo

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 07.05.1995 (Internet [01.03.2019]: http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/vocations/documents/hf_jp-ii_mes_18101994_world-day-for-vocations.html).

¹⁰ NVNE n. 19b.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 25.03.1996, n. 31.

modo è possibile per la Chiesa divenire un'immagine integrale del volto di Gesù nella storia degli uomini.

Torniamo, ancora una volta, al Segretario del Sinodo, egli afferma: «Si deve realizzare un'inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, per evitare un duplice pericolo: il pericolo che la pastorale giovanile, da sola, si riduca a giovanilismo, esaurendosi nella volontà di contatto con i giovani senza educarli a rispondere all'appello di Dio a una vita in pienezza; e il pericolo che la pastorale vocazionale, da sola, si riduca a elitarismo, dando l'idea che solo alcuni sono chiamati – quelli cioè “tagliati” per diventare sacerdoti o religiosi – mentre tutti gli altri sono “abbandonati” a se stessi, votati a decidere in totale autonomia cosa fare della loro vita. Proponendo questa nuova grammatica, il cammino sinodale ci chiede insomma di qualificare dall'interno la pastorale giovanile e di estendere all'esterno gli spazi della pastorale vocazionale, ovviamente senza tralasciare una speciale attenzione alle vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, questione che rappresenta una vera e propria “sfida” in molte Regioni del pianeta»¹².

Il ruolo importante della Chiesa si rivela «nell'accogliere, discernere e valorizzare tutte le vocazioni, che poi vengono offerte alla Chiesa Universale»¹³, «poiché nella Chiesa del Signore o si cresce insieme o non cresce nessuno»¹⁴. «La pluralità delle forme di sequela di Cristo articolano, ciascuna a modo proprio, la missione di testimoniare l'evento di Gesù, nel quale ogni uomo e ogni donna trovano la salvezza»¹⁵.

È importante che la comunità ecclesiale aiuti di fatto ogni uomo a scoprire la propria vocazione, inoltre che «il clima di fede, di preghiera, di comunione nell'amore, di maturità spirituale, di coraggio dell'annuncio, d'intensità della vita sacramentale fa della comunità credente un terreno adatto non solo allo sbocciare di vocazioni particolari, ma alla

¹² BALDISSERI, *Conferenza Stampa*, Roma 19.06.2018.

¹³ *Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle chiese particolari: esperienze del passato e programmi per l'avvenire*. Documento conclusivo del II Congresso internazionale di vescovi e altri responsabili delle vocazioni ecclesastiche, a cura delle ss. Congregazioni per le Chiese Orientali, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per l'Educazione Cattolica (Roma, Aula nuova del sinodo dei vescovi, 10-16 maggio 1981) n. 15.

¹⁴ NVNE n. 13c e anche n. 22b.

¹⁵ ILS n. 97.

creazione d'una cultura vocazionale e d'una disponibilità nei singoli a recepire la loro personale chiamata»¹⁶.

3. La PGV non escluda nessuno

Già tempo fa, nel 1997 nel suo discorso ai partecipanti al Congresso sulle vocazioni in Europa, San Giovanni Paolo II diceva che la PGV deve superare un certo esclusivismo degli interventi riservandoli ad alcune categorie di persone che si mostrano più vicine agli ambienti di Chiesa, che sembrano avere un certo interesse, che sono i più buoni e meritevoli, che avevano già fatto un'opzione di fede, e si deve, invece, rivolgere con coraggio a tutti, in nome di quel Dio che non fa preferenze di persona¹⁷.

Si percepisce, che dopo ventun anni della sua esortazione abbiamo ancora tanto da fare per quanto riguarda dei destinatari delle nostre proposte pastorali e vocazionali.

Infatti nel Documento preparatorio del Sinodo leggiamo: «Attraverso il percorso del Sinodo, la Chiesa vuole ribadire il proprio desiderio di incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso»¹⁸ e nell'ILS: di «avere un'attenzione al discernimento vocazionale che non escluda potenzialmente nessuno [...]»¹⁹.

Non ci resta niente altro che darci da fare.

4. La PGV impegni tutta la Chiesa

Se la pastorale è un insieme delle azioni che la Chiesa realizza per attuare la salvezza di Dio nella storia, risulta chiaro che la PGV, che promuove la salvezza di Dio tra i giovani, ne sia parte integrante. Infatti

¹⁶ Cfr. NVNE n. 19b.

¹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso sulle vocazioni in Europa*, in *L'Osservatore Romano*, 11.05.1997, 4.

¹⁸ *Documento preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"* (d'ora in poi DPS), II (Internet [01.03.2019]: http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20170113_documento-preparatorio-xv_it.html).

¹⁹ ILS n. 100 e anche n. 1.

«tutta la pastorale e in particolare, quella giovanile, è nativamente vocazionale»²⁰.

Per tale motivo la PGV non può essere ridotta ad una attività chiusa in se stessa, ma va posta in stretta relazione con l'evangelizzazione e la pastorale ordinaria.

Ma anche la pastorale ordinaria (e l'evangelizzazione) sono interpellate a promuovere la cultura vocazionale, affinché credenti e non credenti, «illuminati dall'intelligenza della fede, imparino a conoscere e a contemplare il volto di Cristo e a riscoprire in Lui la propria autentica identità e la missione che il Signore affida a ciascuno»²¹. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che «il servizio vocazionale deve essere visto come l'anima di tutta l'evangelizzazione e di tutta la pastorale della Chiesa»²².

La vocazione definisce, dunque, in un certo senso, l'essere profondo della Chiesa, prima ancora che il suo operare, poiché essa è veramente assemblea di chiamati.

Ne consegue che, «la pastorale unitaria si fonda sulla vocazionalità della Chiesa e tutti i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni. È un dovere che rientra nel dinamismo vitale della Chiesa e nel processo del suo sviluppo. Solo sulla base di questa convinzione la pastorale vocazionale potrà manifestare il suo volto veramente ecclesiale e sviluppare un'azione concorde, servendosi anche di organismi specifici e di adeguati strumenti di comunione e corresponsabilità»²³.

²⁰ PONTIFICIA OPERA DELLE VOCAZIONI SACERDOTALI, *Sviluppi della pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari*, Roma 06.01.1992, n. 68.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* (Internet [01.03.2019]: http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/vocations/documents/hf_jp-ii_mes_20011123_xxxix-voc-2002.html).

²² PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al convegno internazionale sul tema "Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze"*, Roma 25.11.2017 (Internet [01.03.2019]: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2017/documents/papa-francesco_20171125_messaggio-pastorale-vocazionale.html).

²³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, Roma 25.03.1992, n. 31.

Si tratta, in definitiva, di “vocalizzare” (rendere più esplicitamente vocazionale) la pastorale, da un lato, e di passare, dall’altro, dalla figura un po’ riduttiva della semplice animazione vocazionale, a quella più completa dell’educazione-formazione alla fede e alla vocazione.

Questa azione, sia perché si trova nella pastorale d’insieme, sia per la sua complessità, fa risaltare la multiformità dei ruoli e contemporaneamente pone l’esigenza di uno stretto coordinamento e di una costante collaborazione tra tutti i membri della comunità cristiana, in relazione con tutte le componenti ecclesiali, dei laici, del clero diocesano e religioso, delle famiglie, ecc.

Sarebbe bello assimilare e condividere che «la fedeltà vocazionale d’una comunità credente è la prima e fondamentale condizione per il fiorire della vocazione nei singoli credenti, specie nei più giovani»²⁴.

Gli stessi giovani, nella riunione pre-sinodale, hanno descritto un profilo dell’accompagnatore: «Essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; essere in continua ricerca della santità; essere un confidente che non giudica; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani e dare risposte adeguate; essere pieno d’amore e di consapevolezza di sé; riconoscere i propri limiti ed essere esperto delle gioie e dei dolori della vita spirituale»²⁵.

5. La PGV dovrebbe essere interdisciplinare

La Chiesa si impegna a promuovere il dialogo tra la sua proposta ed il mondo. La teologia pastorale è diventata riflessione scientifica, in chiave pratica, sull’attuabilità del mistero di Cristo e della missione della Chiesa nelle dimensioni della storia.

Il riferimento alle concrete situazioni della vita impone di coinvolgere le molteplici scienze umane, superando timori ed equivoci, difficoltà di linguaggio, eccessi di autonomia.

Pure, la PGV, che si interessa dell’uomo nella sua interezza, deve prendere in esame tutte le discipline che concorrono alla sua formazione; deve tenere conto del progresso delle scienze psicologiche, pedago-

²⁴ NVNE n. 19b; cfr. n. 19d.

²⁵ DPS n. 10.

giche e didattiche, quale ausilio di una pastorale promovente lo sviluppo armonioso di tutta la persona²⁶.

La stessa PGV è chiamata ad affrontare un compito complesso ed unitario allo stesso tempo; come educazione alla fede non può essere elaborata solamente in base ad indicazioni teologiche, pedagogiche o metodologiche, ma richiede il concorso di tutti questi elementi.

Ne consegue un approccio interdisciplinare che ha lo scopo di evidenziare una migliore relazione tra visione dell'uomo, teologia vocazionale e prassi pedagogico-pastorale²⁷ e di conseguenza fare un adeguato uso delle scienze umane e degli esperti in tali scienze²⁸.

6. La PGV sia attenta all'educazione

Sempre collegandomi con il concetto dell'uomo "vocazione-progetto" vorrei proporre la PGV di tipo educativo in cui al centro è la persona, un giovane, riconosciuto come "vocazione-progetto".

Educare ed educarsi è la sola forma che fa crescere.

Dio stesso, proponendosi di salvare l'uomo e di elevarlo, sceglie la via dell'educazione. C'è una persuasione costante della Scrittura che esprime e manifesta Dio come il grande Educatore del suo popolo. Da Lui nasce il vero cammino educativo percorso dal suo popolo e da ciascuno dei suoi figli. Dio dà le coordinate fondamentali per attuare il processo educativo.

Quel processo è personale e comunitario: Dio educa il Suo popolo nel suo insieme, con un'attenzione privilegiata verso il cammino di ciascuno. Ugualmente nella PGV avviene un processo in cui i singoli giovani sono educati, amati e rispettati nella loro individualità, ma il termine dell'educazione non è soltanto lo sviluppo e il perfezionamento del singolo, quanto la maturità comunitaria.

È graduale e progressivo: "graduale" significa, partire sempre dal punto in cui si trova il soggetto da educare. Dio all'inizio della Sua educazione fa una domanda "Adamo, dove sei?". Questa domanda è riferibi-

²⁶ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sull'Educazione cristiana *Gravissimum educationis*, n. 1b.

²⁷ Cfr. NVNE n. 25.

²⁸ «La Chiesa è chiamata ad entrare decisamente in relazione con tutti coloro che hanno la responsabilità dell'educazione dei giovani in ambito civile e sociale» (ILS n. 214).

le al giovane e alla comunità, per sapere “dove si trova”; questo è sempre il primo passo per un cammino veramente graduale. “Il progresso” è la cura nell’individuare il passo successivo da compiere. Si tratta di quel passo che un giovane può davvero fare, realisticamente.

È caratterizzato da momenti di rottura e salti di qualità: è la conversione; “convertitevi e credete al Vangelo”. Questa parola di Gesù è decisiva per tutto il processo educativo dei giovani; c’è un momento di rottura col passato, una svolta completa.

È conflittuale: il cammino educativo del popolo di Dio non ha mai uno svolgimento tranquillo, è segnato dalla resistenza e dalla ribellione. Così anche l’educazione di oggi assume un realismo impressionante.

È energico: nella storia della salvezza, Dio si mostra come un educatore “energico”; non molle o accondiscendente, non rassegnato o fatalista, ma impegnato, deciso, capace anche di rimproverare. Educare non vuol dire accontentare sempre, ma bisogna avere il coraggio di permettere a chi viene educato di saper affrontare le sofferenze, anche il coraggio di dire e di far dire la verità, pur rispettando la gradualità.

È progettuale e liberante: Dio non educa “per caso”, cioè con interventi saltuari e sconnessi; educa con un progetto di salvezza. Il progetto di Dio è liberante, “fa uscire” dalla schiavitù alla piena libertà. Così dovrà essere l’educazione dei giovani, dove la progettualità significa avere il senso del fine e delle mete intermedie, e operare con elasticità ed equilibrio.

È inserito nella storia: l’azione educativa di Dio è sommamente concreta, inserita nella storia di ogni uomo, capace di stimolarlo dall’interno. È un insieme di parole e di fatti, di promesse e di adempimenti, di comandamenti e di correzioni. La storia di un giovane, delle sue cose concrete, di situazioni quotidiane, di motivazioni, di relazioni, di lavoro, ecc., è un fattore educativo di grande importanza.

È realizzato con l’aiuto di molteplici collaboratori: nel cammino educativo, Dio Trino e Uno, si serve degli altri “agricoltori e costruttori”.

Quel processo è compiuto in maniera esemplare nella vita di Gesù: Egli facendosi Uomo è “la Via” alla conoscenza del Padre, alla vita piena di speranza, alla felicità eterna; è “la Verità” che riguarda la terra e il cielo, che contiene tutte le verità e, grazie all’amore, le unisce tra loro, che libera ogni uomo dalla schiavitù del peccato; è “la Vita” per mezzo del quale tutto esiste.

È iscritto nei cuori mediante l'azione dello Spirito Santo: ogni cuore umano è l'azione dello Spirito Santo che opera per far rimordere la coscienza, convincere, esortare, confortare, spingere alla santità. È Spirito Santo che, ieri "ha parlato per mezzo dei profeti", oggi è il Maestro interiore di ogni uomo.

Educare, allora, è partecipare all'azione di Dio e collaborare con Lui alla salvezza dell'uomo. Questa educazione dovrebbe avere il carattere ermeneutico in cui si incontrano la situazione dei giovani, le loro risorse e bisogni con gli obiettivi dell'educazione, per progettare un percorso, che, innestando il messaggio di fede, realizzi nella gradualità un cammino proporzionato alle capacità dei giovani. In questa prospettiva la risposta alla vocazione-amore, iscritta nel cuore di ogni giovane, esige un costante impegno educativo. Tale impegno è finalizzato a promuovere la maturità globale della persona, che: concepisce la vita come "vocazione-progetto"; discerne quale sia la "vocazione-progetto"; realizza la vita "vocazione-progetto".

7. La PGV sia fedele a Dio e all'uomo

La Chiesa, nella sua teologia e nella sua pastorale, cercando di superare due tendenze, una esclusivamente antropocentrica, che pone al centro l'uomo e dimentica Dio, e l'altra esclusivamente teocentrica, che dimentica l'uomo poiché è troppo attenta al mistero di Dio, propone "l'Incarnazione di Gesù Cristo"²⁹ come il criterio su cui si fonda la PGV fedele a Dio e all'uomo. «Non è forse Cristo il segreto della vera libertà e della gioia profonda del cuore? Non è Cristo l'amico supremo e insieme l'educatore di ogni autentica amicizia? Se ai giovani Cristo è presentato col suo vero volto, essi lo sentono come risposta convincente e segnato dalla Croce»³⁰.

²⁹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, n. 10.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 9 (Internet [01.03.2019]: http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/2001/documents/hf_jp-ii_apl_20010106_novo-millennio-ineunte.html).

Nella Sua Incarnazione Gesù rivela il volto di Dio: è Dio amore che dà l'esistenza all'uomo, intesa come "vocazione-progetto", che sostiene l'uomo nel suo cammino e dà la vita e la speranza³¹.

L'Incarnazione rivela anche chi è l'uomo e qual è il significato della sua esistenza: è la creatura privilegiata di Dio, capace di essere, liberamente, il Suo "volto" e la Sua "parola"³².

Infine l'Incarnazione offre una visione dell'umanità in cui Dio si fa presente nell'esistenza quotidiana, come il Padre che ama, che salva e che riempie di vita³³.

8. La PGM promuova la salvezza nella e della vita quotidiana

La salvezza è «il dono grande di Dio, che non è solo liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da Lui, di vederlo, di abbandonarsi a Lui»³⁴.

Il concetto "tradizionale" di salvezza, la percepisce esclusivamente nella prospettiva futura cioè come "andare in cielo". L'opposto a tale salvezza è la perdizione, pensata come "andare all'inferno" cioè la privazione definitiva della visione di Dio. In questo concetto il protagonista indiscusso è Dio che, nella sua immensa bontà e misericordia, ne fa dono all'uomo, incapace di raggiungerla con le sue forze; si dà l'accento all'anima; Gesù è il mediatore unico e universale; la Chiesa è il luogo esclusivo della salvezza; i sacramenti sono i mezzi privilegiati per raggiungerla; di conseguenza la salvezza viene pensata più come "dono" che come "compito" dell'uomo.

Oggi non si situa la salvezza solo "nell'al di là", "nel cielo", "nell'eternità", "dopo la morte", ma si riconosce come valore salvifico già "al di qua", "durante questa vita", "sulla terra"; ne consegue perciò che la sal-

³¹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 22.

³² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei verbum*, n. 13; anche GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis*, n. 14.

³³ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 13.

³⁴ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 9.

vezza non è raggiungibile senza tener conto di quello che avviene nel mondo; il futuro è “già” nelle mani dell’uomo, perciò cresce il senso della sua responsabilità e la coscienza del suo protagonismo; di conseguenza si accentua la salvezza come “compito” dell’individuo che viene aiutato dalla grazia salvifica di Gesù Cristo; il Figlio di Dio salva l’uomo intero e la storia in cui si svolge la sua esistenza, cioè la quotidianità. Si sottolinea perciò la necessità di entrare in contatto ed in dialogo con la cultura circostante e con la realtà dei giovani di oggi.

La salvezza, allora, non va vista solo all’orizzonte, come eventualità futura, ma deve dispiegarsi tutta intera nei suoi aspetti, slanci, pensieri, sentimenti, prove, gioie e dolori della quotidianità. Essa viene pensata come la piena e definitiva realizzazione esistenziale della persona; realizzazione con se stessi, con Dio e con gli altri; cresce il ruolo della Chiesa che diventa segno e strumento, dell’intima unità con Dio e dell’unità del genere umano; è Gesù che mediante la Chiesa continua l’opera di salvezza nel mondo intero.

In questa prospettiva tutta la PGV deve essere capace di legare fede e vita in un incontro vivo con Gesù. È una questione ermeneutica dell’integrazione tra fede e vita.

Infatti, l’insegnamento della Chiesa, mette l’accento anzitutto sulla positività della salvezza, che è indicata nel NT come “vita” ed invita la PGV a stare attenta alla vita quotidiana, perché: non esiste un cristiano che non sia pienamente uomo; non vi può essere un’adesione di fede che non sia pienamente dono e nello stesso tempo un atto dell’uomo; non si realizza un contenuto cristiano se non è testimoniato dalla vita nuova che produce.

Lo stesso concetto lo troviamo nell’invito di papa Francesco a seguire il metodo di Gesù; il pontefice scrive: «La pastorale vocazionale è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando i fratelli con misericordia, li conduce all’incontro con Dio Padre»³⁵.

³⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale*, Roma 21.10.2016 (Internet [01.03.2019]: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/october/documents/papa-francesco_20161021_pastorale-vocazionale.html).

Pure il Documento preparatorio del Sinodo ci propone un certo impegno: «Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile»³⁶.

9. La PGV si fonda su un progetto definito

«Talvolta la dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: (afferma il Documento preparatorio del Sinodo) è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace»³⁷.

Dunque, una delle norme della PGV riguarda la necessità di lavorare con un progetto che permetta di passare da un'animazione fatta di iniziative ed esperienze episodiche ad un'educazione che promuova tutta la persona nel suo cammino vocazionale³⁸.

Conclusioni

A conclusione di questa sintetica esposizione ribadisco che i criteri appena presentati costituiscono una possibile chiave di lettura riguardante la PGV.

Il Documento preparatorio sottolinea come: «Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento»³⁹.

³⁶ DPS III n. 1; cfr. ILS, n. 64.

³⁷ DPS III n. 2.

³⁸ Cfr. PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Documento di lavoro del Congresso sulle vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa "La pastorale delle vocazioni nelle chiese particolari d'Europa"*, Roma 5-10.05.1997, n. 71; cfr. NVNE n. 13c.

³⁹ DPS III n. 2.

Un esempio bello, e sicuramente non l'unico di tale accompagnamento significativo, lo possiamo trovare in una delle Province del nostro Ordine dei Frati Minori, nella quale da circa 15 anni esiste l'esperienza di un centro giovanile vocazionale chiamato "Tre compagni". Interessante che prima del Sinodo, il loro slogan (che rappresenta l'obiettivo principale del loro servizio per e con i giovani), è "Aiutiamo a scegliere"; secondo me questa frase, rappresenta le idee principali del Sinodo e risponde alle esigenze dei giovani che affermano: «cerchiamo una Chiesa che ci aiuti a trovare la nostra vocazione, in tutti i suoi significati»⁴⁰.

Quel compito, nell'attuale contesto in cui cresce la "cultura dell'indecisione"⁴¹, in cui «la rapidità dei processi di cambiamento e di trasformazione è la cifra principale che caratterizza le società e le culture contemporanee»⁴², richiede da ciascuno di noi l'impegno personale e comunitario nei confronti dei giovani che ogni giorno incontriamo nei vari ambienti della nostra e della loro vita.

Grazie dell'attenzione.

Witosław Jerzy SZTYK, ofm *

⁴⁰ *Documento finale pre-sinodale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. 3 (Internet [01.03.2019]: <http://www.synod2018.va/content/synod2018/it/attualita/documento-finale-pre-sinodale-dei-giovani--traduzione-non-uffici.html>).

⁴¹ ILS n. 61.

⁴² PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato Si'*, n. 18.

* Dottore in Pastorale giovanile e Catechetica (Università Pontificia Salesiana, 2003) e Rettore dei Frati Studenti della Fraternità Gabriele Allegra, presso il Collegio Internazionale S. Antonio dei Frati Minori, in Roma (rettore@allegraroma.it).